

L'avventura sulla strada di Cristo

intervista a don MASSIMO CAMISASCA
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

I Movimenti ecclesiali attualmente fanno problema. L'ultimo convegno del CNV è stato l'occasione per un confronto, nuovo per vastità e profondità, pur con tutti i limiti del primo tentativo

Don Massimo Camisasca è uno dei responsabili nazionali del Movimento Comunione e Liberazione. L'ho incontrato a Roma, durante l'annuale convegno degli operatori di pastorale vocazionale promosso dal Centro Nazionale Vocazioni. Quest'anno si è discusso di «Gruppi, Movimenti, Associazioni: quale proposta vocazionale?». Ho posto a don Massimo alcune domande sul ruolo che i Movimenti occupano nella Chiesa e su quello che hanno da dire di proprio, intorno alla problematica vocazionale. I Movimenti, queste nuove realtà presenti nella Chiesa, si possono guardare con simpatia o antipatia; si possono incoraggiare o ostacolare; ma non è più possibile ignorarli.

M.C.: Gli Ordini religiosi tradizionali hanno subito un forte calo di vocazioni; contemporaneamente sono sorti ed hanno avuto un grande sviluppo i Movimenti ecclesiali, come Comunione e Liberazione, Focolarini, Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, ecc.

Don Massimo: Non c'è una relazione necessaria fra i due fenomeni a cui lei ha accennato. Ciò che in questi Movimenti si

è riscoperto è semplicemente il fascino della fede. In molte comunità religiose, forse più nei vertici e nelle comunità di formazione che in tante singole comunità che invece hanno proseguito il loro cammino di vita cristiana ed apostolica, si è ingenerata, in taluni casi, una situazione di problematicismo, di criticismo, di distacco dall'esperienza della fede — quasi che questo problematicismo e questo criticismo abilitassero di più l'uomo ad inserirsi nel mondo — a tal punto da determinare un perdita di fascino dell'annuncio cristiano stesso. Centrale, invece, nell'esperienza dei Movimenti, è un cristianesimo vissuto realmente come avvenimento interamente e pienamente umano e, perciò, pienamente ragionevole. Da questo nasce il desiderio di abbandonarsi interamente all'avventura della fede, perché ci si accorge che in questa donazione non c'è una perdita, ma un guadagno per la propria umanità.

M.C.: Cosa ritiene sia importante sottolineare nella formazione degli aspiranti agli Ordini tradizionali?

Don Massimo: Innanzitutto si deve essere coscienti dell'essenza affascinante della vita religiosa e della spiritualità a cui si intende educare. Contemporaneamente, è necessario accompagnare le persone, con molta discrezione, ma anche con molta chiarezza, a vivere questo dono. Io

penso che i Movimenti non siano in contraddizione alla vita religiosa, ma che, anzi, possano costituire una forma di rinascita della vita religiosa stessa, perché un Movimento è un'energia di ragioni e di esperienza che può essere vissuta in qualunque famiglia.

M.C.: Mi permetta, ora, un po' di polemica: si conoscono casi di vocazioni, provenienti da Movimenti ecclesiali, che hanno avuto difficoltà ad inserirsi nei Seminari e nei Noviziati. Cresciuti all'interno di un gruppo giovanile, legati a determinate correnti di pensiero e a determinate persone, questi giovani incontrano non poche difficoltà ad inserirsi in un nuovo ambiente ecclesiale.

Don Massimo: Se prendiamo esempio dal modo con cui Dio fa vivere ogni uomo, vediamo che in realtà questa contraddizione fra ambienti diversi, pur con le prove e le difficoltà quotidiane normali nella vita di ognuno, almeno dal punto di vista del principio, non esiste. Mi riferisco all'esperienza della famiglia. Tanto più uno vive l'appartenenza alla propria famiglia, tanto più uno è aiutato da questa appartenenza ad aprirsi al mondo, al lavoro, alla conoscenza degli altri. Tanto più è labile la sua esperienza di appartenenza — e tutta la psicologia contemporanea sta a confermare questo — tanto più conflittuale diventa il rapporto della persona con ciò che gli è esterno. Io sono convinto che una persona matura, cioè consapevole delle ragioni della propria esperienza, non potrà che aprirsi ad una paternità più grande anche nei confronti di tutta la comunità. Lo stesso avviene nella vita della Chiesa.

M.C.: Mi pare che tuttora viviamo una fase di tensione fra Movimenti e Diocesi. Come giudica lei questa situazione? Come pensa potrà risolversi?

Don Massimo: Io penso che molto si riconduca alla responsabilità dei vertici, soprattutto delle Diocesi e della Conferenza Episcopale. Siamo in un momento in cui la segreteria della Conferenza Episcopale sta procedendo ad una considerazione attenta, in taluni casi anche benevola, di ciò che lo Spirito sta suscitando nella Chiesa. Credo che, se ci incamminiamo sulla strada della benevolenza, sarà più facile anche l'incontro e la correzione. È molto importante che ciascuno viva profondamente la strada su cui Dio l'ha posto. Se ciascuno vivrà in modo maturo, consapevole e affascinato il proprio carisma, nella profondità di questa strada troverà l'incontro con le strade degli altri.

Don Massimo Camisasca, il primo a sinistra, durante il convegno.

